

VISIONI

*Ad Antonino Anile*

## IN PALESTINA

Io lo vidi pe' lidi, in Palestina,  
pe' lidi azzurri. Era un occaso d'oro  
vivido, effuso di carnato - moro  
quasi odorante di beltá divina.  
Egli veniva con un passo breve,

tra' murmuri del mare ansante lieve.  
Avea la ricca chioma china al suolo;  
ben lo ricordo! Fra gli uccelli a stuolo  
veniva. Il mento suo dolce di neve  
parea man mano che la luce eguale,

svariando in uno schermo siderale,  
tranquillamente s' ampliava in Lui.  
Bello mi parve, onde rapito fui  
nel sogno, non sognato mai eguale.  
Io lo sentivo come un orto chiuso

che gode il nuovo fresco già diffuso,  
e le mie membra trepidavan calde  
come quando bambino, tra le falde,  
sgambettavo e mia nonna col suo fuso  
torcea la lana e mi cullava attenta.

Dunque, era a mezzo il sogno e bianca, lenta,  
cheta, soave, diafana, nel velo,  
come di rosa, al venticello, stelo,  
l' imagin sua curvavasi alta, lenta,  
nel sogno mio, l' imagin di Gesù.



La bocca sua di latte non spremuto  
che mi dicea nel sogno vespertino?  
Non lo ricordo più, tant'era chino  
nel dolce sogno, tanto avea bevuto  
alla sua coppa ch'ero già inebbriato.

Nel silenzio del sogno, innamorato  
io gli baciavo ambo le mani bianche  
e le vene, non più con labbra stanche  
d'amaro aroma a lungo sorseggiato,  
e da quel bacio ne traevo un canto

di paradiso!.. Oh ancor quel labbro santo  
a lungo bacerei e le sue vene,  
e la sua chioma flava e le serene  
pupille tonde e il lembo del suo manto  
cerulo fluttuante sulle membra!

Gli coprirei di baci le sue membra  
pure e, dal puro battito del cuore,  
berrei il desio celeste e il suo candore;  
e la sua bocca che di latte sembra  
sulle mie labbra la farei appassire!



## ODO ALTRA VOCE

Quel dolce lagrimar che a molti è sacro,  
spesso mi prende e mi faconda, o madre  
Spesso, le gote mie non più leggiadre,  
s' afflosciano attediate nel lavacro

del pianto, fior dell' anima segreto,  
unico fior che inebria e che deterge.  
Spesso, un languor divino mi sommerge,  
allora il cuore sfocia in pianto cheto,

allora il verso geme quale rio.

Chi piange nel mio spirto solitario ?

Chi m' assottiglia il cuore in modo vario,  
qual ferro, al giogo del martel, restio ?

Se' tu, Angela buona che a me rechi  
il pio messaggio come allora, quando  
non m' era arrisa ancora nel suo blando  
velo la Musa ? Tu non odi gli echi

del mio rimpianto ? Dimmi, se' tu buona  
madre che a me ten vieni nella notte  
solinga ? Oh quanto (credi) in interrotte  
visioni t' ho baciato, o madre buona !

Ma non se' tu ! Non è la voce calda  
della tua gola che non è più fresca,  
non è la tua ! ben altra : essa m' adesca  
benignamente e tutto mi riscalda...

Più non vedrò, nell' orto, la fontana  
vanire nel crepuscolo serale,  
nè la fortigna arancia autunnale  
bionda, sul ramo, tondeggiar sovrana

Più non vedró granire, su pe' solchi,  
 gialla la messe e dibruca' gli olivi,  
 nè, per i campi, i crocei buoi tardivi  
 arare al canto strano de' bifolehi.

Vedo altre cose, madre, odo altra voce,  
 ove non giunge suono, ov' è mistero :  
 non piangere (m' ascolti ?) se il sentiero  
 batto del Sogno, nella notte atroce.

Pure m' è dolce rivogar nel mare  
 fondo de' sogni, sotto un cielo nuovo;  
 più dolce con un verso ch' or non trovo  
 eternero le mie visioni chiare.

Invano i' pur martello il verso rude,  
 invano ! ch' esso non mi dà faville ;  
 invano adimo l' algide pupille  
 immerse nel fulgor che le preclude...

Solo perdura nel mio sogno un canto  
 fatto più vivo, trepido d' attese  
 che a niuno, o madre, a niuno fo palese  
 solo a te che m' ascolti e m' ami tanto.

## NOZZE

Nelle celluzze strane,  
io sposerò col canto  
le grazie francescane,  
come un asceta santo.

E, nelle notti aulenti  
d'estasi e di mistero,  
non più daró lamenti  
scrivendo il mio saltero.



La vita, co' germogli,  
non più m' infiorerà  
e, morta, a' vani orgogli,  
l'Amore sposerà.

Oh dolci nozze! Oh come  
l' ho bramate, ma invano!  
Quando le voglie dome  
non più nel sogno umano

si addolciranno chete?..  
Sento una gioia alàcre  
nell' anima, una sete  
d' infinito acuta, acre

e travolgente: sento  
inäudita voce,  
come un vagito spento,  
come un tinnir veloce...

Chi plora nel mio spirto?  
C' è, dentro me, un' attesa  
che pungemi com' irto  
roveto: ho l' alma lesa

da un tormento divino.  
Son come l'ermo uccello  
che canta il mattutino  
nel mio spoglio orticello

e mai si stanca, quasi  
una pena lo legghi  
al canto, negli occasi  
par che nel pianto anneghi.

Povero uccello, viva  
imagin della mia  
vita contemplativa  
che Luce e Amor desia.

Ma presto, dalla gora  
mortifera, volando  
a te bianca dimor  
verrò, alfin, cantando.

Mite dimora, cuna  
della mia vita grama,  
in te, l'alma digiuba,  
godendo si disfama.

Se piango e ti sospiro  
discende in me la pace  
con ala di zaffiro ;  
l'anima, allor, sen giace

dentro la cerchia vasta  
del sogno sinfoniante.  
Oh mia celluzza casta,  
nido dell'alma errante !

T'amò Francesco il santo  
e Monna Clara bianca,  
quando, nel vivo incanto,  
qual giglio che s'imbianca,

sposò la Luce pura,  
vestita di candore.  
Oh ancor la sua figura  
vaneggia nel pallore

della cella che smaglia.!.  
Anch' io mia culla t' amo,  
l'ardore tuo m' abbaglia,  
te sola canto e bramo.

Oh sacra lauda occulta,  
rimartellata al lume  
della bellezza adulta!  
Io canto!.. Il mio volume

vergato nel tormento,  
gocciante spasmo e luce  
sa il turbin vïolento  
d' Amor che mi seduce!..

Nella mia cella vuota,  
io sposeró col canto  
la Povertà ignota,  
come un asceta sauto.



PAESAGGI

*A Pietro Misciattelli*

## MATTINATA

Odora l'aria quasi di bucato.

ma giù, negli orti, c'è un odor di pesco;  
reca un profumo... il venticello fresco  
che se ne muore quasi imbalsamato.

La mattina s'è desta appena appena  
con la sua veste rorida d'azzurro:  
forse ha sentito il vergine sussurro  
alitante fra l'arborëa catena.

L'aria è sbocciata in un casto sorriso,  
spira il profumo della primavera  
che s'è vestita di seta leggera  
e, nella luce, s'è lavato il viso.

Le colline vaporano nel verde,  
deste al richiamo docile del sole;  
la montagna incrinata ancor si duole  
della notte che tacita si perde...

Labile purità nel ciel deserto,  
spalmato solo d'ametista e croco,  
pare che stilli quasi a poco a poco  
il notturno dolore che ha sofferto!

Tenere segretezze di candore  
vagano nell'azzurra maestá;  
ogni carezza sosta e si ridà  
nell'abbandono vigile del cuore.

## CAMPAGNA

Tornano liete da' giovani prati,  
sotto la brezza tagliente di marzo,  
mandre di capre, con rotti belati,  
fra le giuncaie lucenti di quarzo.

Nel ciel si stende la larga chiarezza  
del taciturno crepuscolo brullo;  
sulla gioiosa, de' prati, verdezza,  
tenera ride con trepido frullo.



Passano lievi, su' cupi fogliami,  
 nubi intarsiate di porpora e opale;  
 paiono tanti perfetti ricami  
 fatti da mano di bimba geniale.

L'aria, sfumata da calde assonanze,  
 ha una tinta felice di rose:  
 vispe, nel cielo, s'indungian le danze  
 di capinere canore, nascose.

Sul luccicore del fior prataiuolo  
 scende la pace con dolce largura:  
 umido il cielo ha il candor d'un lenzuolo  
 risciabordato in azzurra lindura.

Da un casolare bianchiccio, nell'aria,  
 sprizza un lucignolo parco chiarore;  
 sul morto mondo, fatal, solitaria  
 ghigna la luna che scande le ore.

Marzo benigno ritorna a verdire  
 ricco, ghiacciante; sul fondo cilestre  
 s'ergono gli anni anelanti fiorire  
 sì come rame di lauro silvestre.

I sogni cari d'un tempo perduto  
tra l'incantata campagna frondita,  
migrano freddi ad un regno doluto,  
come una mandra di capre sbandita.

Dentro di me c'è una brama sospesa,  
quasi aduggiata da un vano anelare,  
una crescenza di sete incompresa  
che tutto il mare vorrebbe asciugare.

Spoglia, nell'anima, sento una voce  
fonda, incessante: è la voce di Dio  
arrovellata?.. Ma un áschero atroce  
torna a ripungermi il cuore restio.

L'aria crespa ha baglior d'ametista,  
rorida odora di muschio silvano;  
àsola il vento fra gli alberi in vista,  
con un singhiozzo di pianto lontano!..

## NOTTE NOVEMBREALE

Pura, diafana, stellante  
è la notte novembrale!  
Tra' giglieti rossi, amante  
solitaria, scuote l'ale,

la libellula formosa.  
S'ode timida, lontana...  
la melode misteriosa  
de' roseti, lunga, strana.

Pien di gemme, di rubini  
sono i miti fiordalisi :  
par che sognino supini,  
par che guardino il ciel fisi.

Nella splendida chiarezza  
della notte, dorme lieto,  
sacro il fior della bellezza,  
nel suo fascino segreto.

Labbra appena disfiorate  
son le rose sullo stelo,  
mollì, fresche, brillantate  
dal notturno, casto velo.

Gaio il giglio immacolato  
dolcemente nel prunaio,  
cede al vento delicato  
sussurrante lieve... gaio.

E la timida viola  
dorme muta, seppellita  
tra le foglie, dorme sola,  
passa gli anni alma romita.



Il nodoso verde olivo  
desto beve il luccicore...  
pare un pio contemplativo-  
fraticel che dica l'ore.

Tra' filari delle rose  
sola l'inno, vola il canto;  
dalle fonti, cetre ascose —  
un eguale ritmo, intanto

sale come unito coro.  
Amorosa, sul beato  
regno azzurro, corre d'oro  
la melode del creato.

## APRILE

Vanno i pastori scalzi pel bacio  
de' greppi gocciolanti di rugiada,  
cantano, quasi, con vociar restio,  
guidando i buoi fra la verzura rada.

Chiara è la chiostra degli eguali monti  
solcati da cerulea venatura.

Giù, nel declivio, gli uliveti pronti  
sorvegliano la tiepida frescura.

Nel desertico cielo mattutino,  
tornan le gemme e caste tenerezze  
armonizzate e l'acre odore fino  
di primavera con le sue carezze.

Gli olivi hanno il livore dell'argento...  
mareggian sulle viridi colline,  
sentono, forse, il gemicare lento  
delle canore fonti mattutine.

Un bimbo, all'ombra delle malve in fiore  
già sbocconcella il pan, boffice, nero;  
crocca l'orliccio biondo fra il lustrore  
de' denti aguzzi, rapido, leggèro.

In fondo nella valle addormentata,  
belecchiano le pecore disperse;  
par che salutin già la mattinata  
che in bianchi veli il suo nitor converse.

Poi, come un coro massimo, gioioso,  
si fondono i belati coi muggiti,  
e, nell'incanto del mattino arioso,  
passan musiche leni di romiti.

## FIORITA CELESTIALE

O azzurra chiarezza,  
tu pendi su quest'algido scenario,  
come una foglia, o labile velario  
che niuno toccherà!

Deserta poesia  
in mezzo agli astri, agli atomi dispersa;  
nessuno coglierà l'umile e tersa  
fiorita della via.

stellare, sol chi è buono,  
 solo chi è santo e tien la Croce viva  
 nell'anima che, docile e giuliva,  
 si piega nel perdono.

O chiarezza serena,  
 insegnami la via che qui non vedo  
 fra gli sterpeti cui sovente cedo  
 stracciandomi la vena...

I' so che a tutti schiudi  
 il varco per salire fino a Dio:  
 schiudilo a me che in un tormento rio,  
 senza pietà mi chiudi;

mi chiudi e m'assottigli!  
 Forse lo scopri a' poveri di spirto,  
 agli umil vati senza lauro o mirto,  
 a' lacrimosi cigli ?

O azzurra chiarezza,  
 trasforma in astro l'anima tapina:  
 che alfine veda la Beltà divina  
 nella serenità.



PASTELLI

*A Pietro Maltese*

## GIOVANNI PAPINI

Fuscello che ti pieghi sotto il Sole...  
attratto dall'eterno fulgorio.  
Fanciullo ancor nel ritrovato Dio,  
vate che spremi il cuor nelle parole.

Il mondo non è solo un nero stagno  
dove le gole vomitano il male...  
C'è fuor del torbo lago... una sorgente

dove non giunge quest'umano ragno;  
l'acque son chiare, il gorgo è verginale,  
attorno aleggia la Beltà presente.

Se tu la guardi, o spirito veggente,  
essa ti svelerà l'arcana foce  
e, sul tuo cuore, imprimerà la Croce  
che, più de' vati, incide le parole,

## DOMENICO GIULIOTTI

Squillo di trombe qual d'Apocalisse,  
velato sfavillio d'astri innocenti,  
echi plagali, mistici concetti,  
dentro la strofe che ti crocefisse.

Ti crocefisse la Beltà del Nuovo  
Sogno sbocciato fra l'aguzze spine,  
allor che il mondo ti s'infranse a' piedi,

Dentro il tuo verso, l'orme vi ritrovo  
di quell'Amor che l'alme fa divine,  
di quella vampa che nel cuor possiedi.

Oh tizzi e fiamme! Oh Luce fra cui incedi,  
zaffirando le pagine canore!

Rimembra: que' che vinse con l'Amore  
nel sangue trionfò: su' cuori scrisse!



## RENZO PEZZANI

Rondine che ti libri nel mistero,  
con ali fatte di novella luce,  
l'arco de' cicli aperti ti seduce,  
schiudendoti l'ondisono emisfero.

Tu dall'altezza plori su' fratelli  
schiavi del male e, pel deserto vasto,  
snodi l'appassionata onda del canto.

Pudori sacri come di fringuelli  
dentro il tuo verso evocatore, casto !  
Oh, nel tuo mondo claustrale, santo,

dolce sognare che non sa di pianto !..  
Io, sotto l'arco, allodola canora,  
m'aggiro in cerca della tua dimora,  
o rondine che tenti l'emisfero !